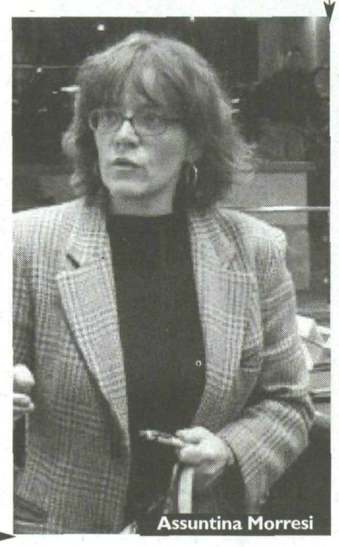
Morresi: legge 40, nella pratica cambia poco

MILANO. «Bisogna aspettare le motivazioni della sentenza, e poi probabilmente ci sarà bisogno di nuove linee guida, per chiarire effettivamente quali siano adesso le procedure permesse, e quali le pratiche da seguire». A tirare le somme, dopo il pronunciamento della Consulta sulla legge n.40, che regola la procreazione medicalmente assistita, è Assuntina Moresi, docente di Chimica fisica all'università di Perugia e componente del Comitato nazionale di bioetica. Nell'intervista apparsa sul sito ilsussidiario.net, la consulente del ministero del Welfare conferma comunque che dopo la sentenza, «nella pratica concreta, a quanto pare, cambia poco». Perché «la norma da oggi in vigore dice che non si devono creare embrioni in numero superiore a quello strettamente necessario, ma non si dà un limite numerico - spiega Assuntina Morresi -, e poiché si mantiene il divieto di congelamento, alla soppressione degli embrioni, alla loro selezione eugenetica, e anche al loro uso per ricerca, mi chiedo: un medico che domani crea tre embrioni, con queste nuove norme, che farà, visto che non ne può congelare o sopprimere nessuno? Li dovrà trasferire tutti e tre, esattamente come prima». Quanto a coloro che vanno ripetendo che la legge sulla procreazione medicalmente assistita non funziona, la docente dell'università di Perugia replica dati alla mano («dal 2005 al 2007 sono aumentate le coppie, i cicli di trattamento, i bambini nati») e fa risalire le critiche al «forte pregiudizio ideologico di chi non ha mai accettato l'esito di un voto parlamentare e il risultato di un referendum».


Assuntina Morresi

Puglia: ora necessario riqualificare i consultori Il Forum delle famiglie all'assessore regionale

BARI. Il Forum delle associazioni familiari Puglia ha incontrato ieri mattina l'assessore regionale alle Politiche per la Salute, Tommaso Fiore riguardo alla recente emanazione delle "Linee di indirizzo regionali" per l'avvio di un processo di riqualificazione dei Consultori familiari in Puglia. La delegazione del Forum ha consegnato all'assessore regionale un documento che evidenzia le maggiori criticità delle "linee di indirizzo", individuando le linee di azione più opportune per una reale prevenzione del fenomeno delle interruzioni volontarie di gravidanza in Puglia e per la promozione della salute e del pieno benessere relazionale di donne, coppie, famiglie ed adolescenti. In particolare, il Forum ha chiesto alla Regione di mettere a punto concreti interventi di monitoraggio delle cause che inducono le donne pugliesi a ricorrere all'Ivg più volte nel corso della loro vita fertile: il 35,7% di coloro che abortiscono, infatti, non è alla sua prima esperienza ed il 55% di esso appartiene ad un "normale" contesto familiare. Secondo il Forum è urgente riqualificare la fisionomia e la capacità di concreto intervento preventivo dei consultori familiari, evitando il previsto allontanamento del personale medico ed ostetrico obiettore di coscienza, che va invece valorizzato per una piena applicazione della legge 194/78 particolarmente nella sua parte preventiva. Per l'organismo le linee di indirizzo devono inoltre precisare concretamente le modalità di realizzazione di punti importanti del Piano sanitario regionale, come l'integrazione dei consultori privati accreditati nella rete dei servizi pubblici e la collaborazione di questi servizi con l'associazionsimo familiare, come peraltro già previsto in altre Regioni italiane, per la realizzazione di interventi a sostegno delle famiglie, delle donne in gravidanza in difficoltà e degli adolescenti.

Per prevenire gli aborti e promuovere la salute e il benessere di donne, coppie, famiglie e adolescenti
Da evitare l'allontanamento dei medici obiettori

CONVEGNO UCSI

Dibattito a Roma su legge 40, caso Englaro e ruolo dei media «Basta con le lacerazioni»

L'etica nei giornali e il pudore dei cattolici

Fisichella: non emarginare l'istanza religiosa, altrimenti le istituzioni perderanno credibilità

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Un vescovo che invoca il diritto a parlare in base al principio di laicità e una giornalista laica, che sottolinea come il Papa non può essere trattato alla stregua di un qualsiasi politico. I temi della bioetica – visti sotto la lente del contributo dato dal sistema dei media all'informazione su fecondazione e testamento biologico – hanno portato a confrontarsi il presidente della Pontificia Accademia per la vita, Rino Fisichella, e Lucia Annunziata.

A chiamarli a discutere su *La coscienza in prima pagina. Etica e informazione: dalla Legge 40 al caso Englaro* è stata ieri l'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi). Presso la sede della Fnsi è stata anche presentata una ricerca condotta da un gruppo di studenti di giornalismo della Lumsa su 17 quotidiani nazionali dal 17 febbraio al 12 marzo 2009.

Prima dell'incontro Fisichella non si è sottratto alle domande dei giornalisti presenti sugli ultimi sviluppi delle vicende bioetiche. «Le istituzioni devono recuperare forte credibilità e perciò devono ascoltare tutte le istanze presenti nella società». Su fine vita e stato etico, per Fisichella «nel momento in cui viene emarginata l'istanza religiosa, e non si pone ascolto a chi ha una competenza antropologica, difficilmente le leggi saranno per il bene di tutti e metteranno al centro la persona». Quella sulla fecondazione, appena "emendata" dalla Consulta, non è «certamente una legge cattolica, ma ha voluto intervenire in difesa della salute della donna davanti a tante sperimentazioni selvagge che c'erano e che temo possano ritornare di nuovo». E nel futuro c'è il rischio dell'eugenetica.

Confronto tra il vescovo e la Annunziata La giornalista difende il Papa: attaccato come fosse uno qualunque

Temi complessi che l'informazione fatica a metabolizzare, è emerso dal dibattito, al quale hanno partecipato anche Franco Siddi e Roberto Natale, segretario e presidente dell'Fnsi, del presidente dell'Ucsi Andrea Melodia e la responsabile laziale del sodalizio Vania de Luca. Interventi da cui è emersa la necessità di formarsi, di studiare, per fornire all'opinione pubblica una bussola d'orientamento, favorire dialogo e possibilmente non «lacerazione» e non dar spazio solo alla trita polemica politica di schieramento. Quella sulla quale, hanno constatato gli studenti e futuri giornalisti, l'informazione è troppo schiacciata.

C'è, però, un clima che non favorisce il dialogo. E una crisi del senso assegnato alle istituzioni. Non ultima la Chiesa. Il Papa agisce con «trasparenza», ha detto l'Annunziata. Eppure c'è chi si prende la libertà di attaccare lui e la Chiesa «con toni che raramente si sono sentiti». Quasi fosse «uno qualunque». «È come se fosse caduto un muro», ha concluso l'opinionista.

Fisichella ha ricordato il filosofo Søren Kierkegaard e il suo «se Cristo oggi tornasse sulla terra non sarebbe crocifisso, ma ridicolizzato». E ha invocato perciò che le posizioni dei cattolici non vengano banalizzate ed emarginate. Il teologo e rettore della Lateranense ha poi insistito sull'esigenza che la coscienza, «che è un patrimonio di tutti», sia rettamente formata. «Non capisco come possa un cattolico dirsi a favore dell'aborto o dell'eutanasia», perché alcuni valori sono «costitutivi» dell'identità dei credenti. Infine, gli interventi dei vescovi sono dovuti al fatto che i cattolici oggi sono presenti in tutte le formazioni politiche e non c'è più una «presenza unitaria». Ma essi lo fanno «su questioni sociali particolarmente rilevanti», per dare un «contributo di chiarificazione sul piano dei valori».

Il Vescovo Rino Fisichella

Tra gli interventi anche quello della giornalista Paola Springhetti che ha criticato i titoli de *Il Giornale* e di *Avvenire* del 14 novembre 2008, all'indomani della sentenza della Cassazione sul caso Englaro. Il quotidiano diretto da Mario Giordano evocava l'eutanasia, mentre quello che avete tra le mani recitava «Condanna a morte per Eluana». Toni, secondo la cronista, di attacco alle istituzioni. Che non favorirebbero l'approfondimento e il dialogo sulle questioni in gioco. Ad *Avvenire* veniva anche imputato di non far emergere a sufficienza il dibattito interno al mondo cattolico. Quanto poi alla capacità d'influenza dei giornalisti cattolici nelle redazioni laiche, su questo un pudico silenzio.

Prima notizia. A un appuntamento romano dell'Ucsi, ossia dei giornalisti cattolici, la giornalista Paola Springhetti, collaboratrice dei media cattolici, tra cui Avvenire e Sat2000, esprime alcune severe riserve sullo stesso Avvenire, che ne dà doverosamente conto. Seconda notizia. Continua la tiritera sulla mancanza di dibattito interno al mondo cattolico, sui cattolici atoni e afoni, eccetera. La mia modesta sensazione è che una delle due notizie debba essere infondata. E che si tratti, perbacco, della seconda. (db).

L'OPINIONE

Mirabelli: la Corte Costituzionale non si sostituisca al legislatore

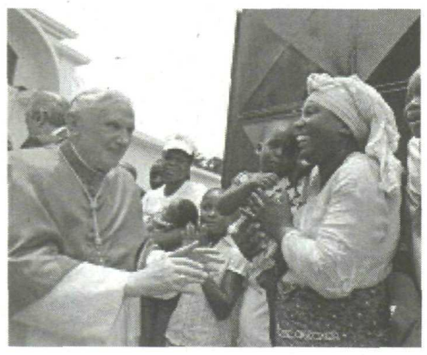
DA ROMA

La «funzione principale» della Corte Costituzionale è quella di «garantire il rispetto della Costituzione». E questo va da sé. Non è certo quella di sostituirsi al legislatore. Il presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli lo spiega in un'intervista rilasciata ieri al quotidiano romano *Il Messaggero* per chiarire la portata della sentenza che ha eliminato per difetto di costituzionalità alcune parti della legge 40. I giudici della Corte devono «arrestarsi laddove invece c'è un esercizio di discrezionalità politica del legislatore». Per questo motivo anche quando «esistono più soluzioni possibili per modificare una norma sottoposta al suo giudizio, non può essere la Corte a scegliere quella che ritiene la più opportuna, ma deve lasciare la scelta al legislatore». Insomma non può fare la parte di quella che molti osservatori qualificano come magistratura creativa e il Parlamento può intervenire come e se lo vuole. Oltre a ciò le sentenze della massima istanza di conformità delle leggi alla Carta fondativa della Repubblica non sono sacre. Le si può criticare, ma questo non significa *ipso facto* delegittimarla. Anzi. «Se venissero introdotte limitazioni delle funzioni della Corte – risponde il giurista a una domanda su possibili rimodulazioni del ruolo della Consulta –, alla fine ne uscirebbero indebolite le garanzie costituzionali e questo non sarebbe un bene. Tuttavia occorre una valutazione sempre attenta e sempre critica delle decisioni della Corte e delle motivazioni che la Corte adduce per spiegare il percorso logico che deve seguire per arrivare ai suoi giudizi». Infine il costituzionalista ritiene che il principio di discrezionalità del Parlamento, sancito proprio dalla legge fondamentale dello Stato, vada «praticato» più che «rafforzato».

Per il giurista i magistrati «devono arrestarsi laddove c'è discrezionalità politica»

il caso

L'Osservatore Romano: «Più rispetto per il Papa, soprattutto quando le sue parole non sono comprese»



Belgio «protesta» col Vaticano. Lombardi: «Siamo stupiti»

DA ROMA **MASSIMO CHIARI**

«Suscita stupore» la decisione del Parlamento belga che impegna il governo a inoltrare una protesta al Vaticano per le dichiarazioni sull'uso del preservativo nella lotta all'Aids fatte dal Papa durante il recente viaggio in Africa. Si agita dietro quella parola, «stupore», la reazione del portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi, che, in una dichiarazione alla Radio Vaticana, ricorda come «in ogni Paese democratico appare ovvia la libertà del Santo Padre e della Chiesa cattolica di esprimere le proprie posizioni e linee di azione su argomenti che hanno evidente attinenza con la visione della persona umana e della sua responsabilità morale, con le prospettive di impegno educativo e formativo delle persone, con il servizio di cura dei malati e dei sofferenti».

È una risposta ferma, decisa, all'offensiva del Belgio. Ad esprimersi, infatti, in maniera ufficiale, con un voto a larga maggioranza alla Camera dei deputati, è il Paese del compianto cattolicissimo re Baldovino (fratello dell'attuale re Alberto II) che preferì abdicare per un giorno pur di non firmare la legge che legalizzava l'aborto, ma anche il Paese dove sono permessi eutanasia e matrimonio gay. Un Paese carico di contraddizioni dove la risoluzione, che impegna il governo a trasmettere la protesta alla Santa Sede, ha ottenuto il consenso di 95 parlamentari (e il voto contrario di soli quattordici), tra cui anche i cristiano democratici che fanno capo al premier Herman Van Rompuy. Inevitabili dunque le reazioni. A comincia-re da quella dell'Osser-vatore Romano che critica con fermezza la risoluzione del governo belga: «L'ovvio e dovuto rispetto per un'istituzione di rappresentanza democratica non deve far dimenticare quello altrettanto doveroso nei confronti della libertà di espressione di un'autorità religiosa alla quale fanno riferimento oltre un miliardo di donne e di uomini in tutto il mondo, soprattutto quando le sue affermazioni non risultano comprese nella loro intenzione». E, intanto i vescovi belgi che, pur esprimendo «rammarico» per la posizione espressa dalla Camera dei deputati, hanno detto di «sperare che con l'avvicinarsi della Pasqua, la polemica emotiva possa smorzarsi. Quello di cui il nostro Paese e l'Africa hanno bisogno – hanno scritto in un comunicato stampa – è di una riflessione serena su tutti i mezzi da mettere in opera per frenare l'epidemia dell'Aids». Aspettando di capire se le feste pasquali riusciranno a distendere il clima, padre Lombardi ricorda «la grande tradizione ed esperienza della Chiesa nel campo formativo e in quello sanitario, in particolare anche nei Paesi più poveri» e chiosa: «Viene anche da domandarsi se le posizioni del Santo Padre siano state considerate con sufficiente attenzione e serietà o piuttosto attraverso il filtro non obiettivo ed equilibrato di echi nei media occidentali». Ora l'ambasciata belga presso il Vaticano dovrà presentare ufficialmente la protesta del Paese, che è a stragrande maggioranza cattolico. La notizia non ha comunque avuto larga eco sui media del Belgio.

Il Parlamento ha impegnato il Governo a presentare un reclamo ufficiale dopo le parole di Benedetto XVI sull'Aids in Africa. Ma i vescovi chiedono di smorzare i toni